

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Il discorso più importante di Cristo, cioè quello in cui Gesù indica "le beatitudini" come le vie che portano l'uomo al dono della serenità del vivere in armonia con tutti e di essere in pace con Dio e con gli uomini, è stato chiamato "Il discorso della montagna". Anche oggi la "montagna", con i suoi boschi accarezzati dalla brezza, le sue vette possenti, i suoi prati verdi, i suoi ruscelli freschi, col suo silenzio sovrano e la sua pace tranquilla, può offrirci quella serenità interiore di cui abbiamo bisogno. Durante questo tempo di ferie, se ne hai la possibilità, percorri i sentieri della montagna; essi ti conducono a Dio e alla beatitudine.

# INCONTRI

## UN RIMEDIO A UN MALE OSCURO

**N**ormalmente scelgo per gli editoriali de "L'incontro" una testimonianza di persone che, in questa nostra società così disastrosa, irrequieta e senza valori, costituisca un esempio ed un punto di riferimento per una possibile salvezza. Da prete, quale sono, forse per spirito di casta, amerei trovare ogni settimana delle belle testimonianze di cristiani dichiarati, però non disdegno, anzi cerco, esempi di persone di valore, anche se non si dichiarano formalmente credenti.

Da sempre sono convinto che i testimoni e i profeti del nostro tempo, anche se sono soli, isolati e non ascoltati, fanno da contrappeso a tanta desolazione umana in cui ci imbattiamo ogni giorno. I testimoni del bene sono per me come i fari che offrono un raggio di luce e di orientamento a chi naviga al buio e con difficoltà per trovare il porto in cui rifugiarsi. Non importa che di queste luci non ce ne siano ad ogni piè sospinto, l'importante è però che ce ne siano, perché anche un cerino, con la sua piccola luce, pur acceso in una grande sala, offre sempre un punto di riferimento. Questa settimana, di fronte allo smarrimento di una grossa fetta della nostra società per una "debolezza" antica ed ancor presente, mi pare giusto offrire la testimonianza di una associazione che sta facendo del gran bene e dà un aiuto del quale credo che oggi ci sia un immenso bisogno. Comincio col denunciare il vizio del vino, vecchio quanto l'umanità. Perfino la Bibbia ci racconta che lo stesso Noè, che per certi versi era uomo saggio, dabbene ed attento agli ordini del Signore, ebbe la disavventura di essere stato trovato sbronzo, perché aveva bevuto troppo.

Oggi, quando si pensa alle "pestilenze" attuali che devastano la nostra società, il pensiero va direttamente alla droga. Di certo la droga è una "peste" devastante che fa strage soprattutto nel mondo giovanile, è diffusa in qualsiasi settore della nostra società e costituisce un fenomeno pressoché impressionante perché è sotto gli occhi di tutti. I rimedi poi, finora escogitati dal mondo scientifico, hanno ottenuto risultati risibili, mentre la tossicodipendenza continua a fare sempre più vittime e a lasciare sul campo degli zombi che si possono considerare "anime morte".



I dati degli osservatori sociali affermano però che il numero delle vittime del vino è di gran lunga superiore a quello della droga e gli effetti dell'eccesso di assunzione di bevande alcoliche sono ugualmente devastanti sulla psiche di chi li assume. Questo vizio, ripeto, è purtroppo sempre stato presente nella società, ma spesso toccava la povera gente, uomini delle classi popolari che tentavano di ovviare ad una vita dura ed impossibile, evadendo dalla triste realtà attraverso l'effimera euforia prodotta dal vino. Ora però anche il mondo giovanile pare si sia avviato, in maniera sempre più numerosa, verso questa evasione dalla realtà del vivere quotidiano, che da sempre è impegnativo. Oggi i giovani associano al vino e alla birra degli addizionali offerti dalla chimica che producono effetti ancor più devastanti. Normalmente questi effetti nefasti e che alla lunga compromettono in maniera preoccupante la salute, si consumano nelle discoteche e in certi pub frequentati dalla gioventù, quindi meno noti. L'opinione pubblica ne avverte la presenza quasi solamente per gli incidenti automobilistici che avvengono alla fine di queste serate da sbalzo.

A questa "peste" oggi la medicina offre dei rimedi, ma ancor di più ne

offre l'associazione benemerita dei cosiddetti "Alcolisti anonimi". Questi gruppi, attraverso il mutuo aiuto, riescono a sostenere chi da solo non riuscirebbe quasi mai ad uscire da questa dipendenza. Io ho conosciuto questa ancora di salvezza leggendo un volume di un prete francese che era caduto in questa voragine, il qua-

### UN CITTADINO SAGGIO E GENEROSO

Fortunatamente constatiamo che c'è chi raccoglie i nostri appelli accorati per avere i fondi necessari per aiutare chi ha bisogno. Il signor Enrico De Rossi che ha abitato per molti anni a Mestre, ma che è morto nel suo paese natio, Tolmezzo, ha lasciato in eredità il suo appartamento di via Zanella alla Fondazione Carpinetum. La Fondazione addita all'ammirazione e alla riconoscenza della Città questo concittadino benemerito a cui dedica un padiglione del Centro don Vecchi di Campalto. Non appena espletate le formalità di rito, si metterà in vendita l'appartamento per saldare il costo del don Vecchi di Campalto.

le confessa nel suo libro, "L'uomo che guardava alla luna", il suo cammino di riscatto e di liberazione avvenuto mediante la partecipazione a questa terapia di gruppo.

Poi, nella mia lunga vita di sacerdote, ho raccolto infinite confidenze ed ho appreso direttamente questi cammini di redenzione che spesso hanno tratto dal baratro creature buone e generose, ma talmente fragili che da sole non sarebbero mai riuscite a salvarsi. Tutti i mesi mi giunge il periodico pubblicato dal movimento di Madre Elvira, quella suora veramente meravigliosa che sta salvando tantissimi giovani con la sua originale "terapia evangelica". Questo periodico riporta ogni mese una serie di testimonianze di "risorti" dalla "morte dello spirito", drammi di frequente causati dalla droga, ma spesso anche dall'alcol. Ed una volta ancora si apprende che la terapia di gruppo e di mutuo

aiuto è spesso la "medicina" vincente.

Qualche settimana fa m'è capitato di leggere sulla rivista "Il messaggero di sant'Antonio" la storia triste e desolante di una ragazza che è scivolata in maniera quasi impercettibile ed inavvertita nel vizio del bere, vizio che l'ha portata pian piano alla distruzione totale della sua giovinezza.

Ho deciso di riportare l'articolo per mettere in guardia i miei concittadini perché il pericolo del bere è una sottile tentazione per tutti ed un sentiero subdolo e scivoloso nel quale ognuno può cadere. La storia narrata ne è una prova convincente.

Affronto pure questo argomento per affermare che fortunatamente ci sono pure dei rimedi: basta accettare il dato obiettivo della nostra fragilità e l'aiuto che altri ci possono offrire.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## LA «BALLA» DI MONICA

*Il desiderio di stordirsi con l'alcol, anche quando sa che questo è il suo veleno, porta la protagonista di questa storia a un tragico epilogo.*

**A**veva sedici anni Monica, quando, la sera del compleanno della sua compagna di banco, salì in macchina con gli amici della ragioneria alla volta della discoteca dove si festeggiava con tutta la classe. Il turbinio delle luci, la musica incessante, il caldo, la sete... «ma sì, lasciati andare!

Bisogna fare festa», e quelle bibite saporite e colorate andavano giù lisce lisce, lasciando un leggero senso di euforia che aumentava sorso dopo sorso. Dopo un po' Monica non capiva più bene cosa faceva, ma era tanto allegra, solo le girava la testa, ma forse era colpa della musica troppo alta e delle luci vorticosi.

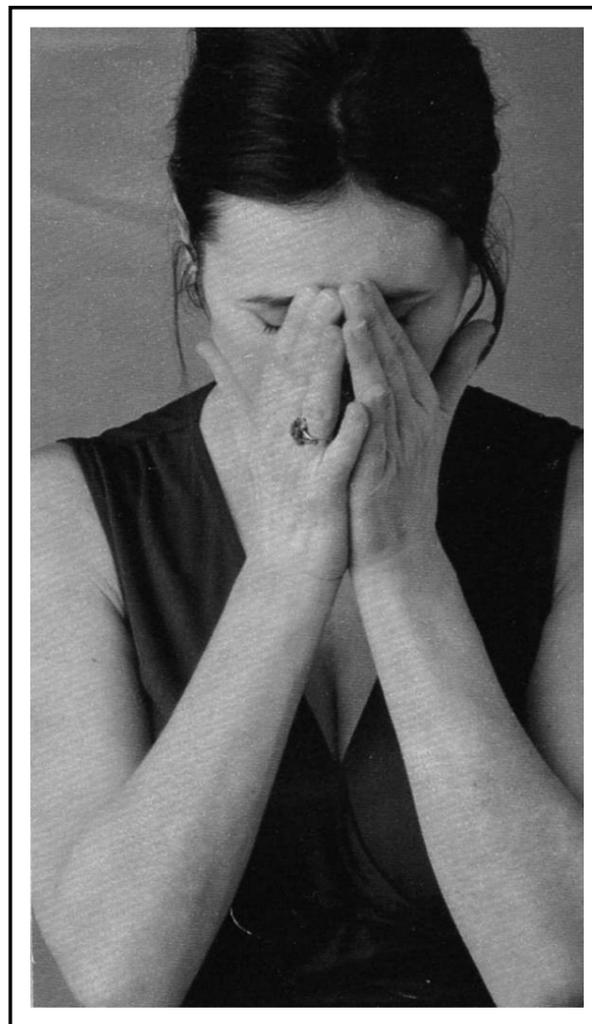
Poi il buio improvviso, preceduto dalla nausea. Dopo un tempo che non sapeva definire si era svegliata a casa con una gran voglia di vomitare e un peso sulla testa. Era stata quella la prima «balla» della sua vita.

Monica non aveva più la mamma: tre anni prima se l'era portata via un cancro al seno e ora la compagna del papà la rimproverava per quella bravata in discoteca. Erano i primi anni Ottanta e, seppur con qualche difficoltà, arrivò il diploma di ragioniera. Non le era mai piaciuto molto quel mestiere, ma il caso le aveva dato subito la possibilità di esercitarlo.

Perché perdere quell'occasione per cercare una laurea che magari l'avrebbe parcheggiata qualche anno per poi finire ad alimentare i numeri della di-

soccupazione intellettuale? Così dicevano i giornali di allora e anche il padre ne era convinto, soprattutto dopo che Monica aveva manifestato l'idea di studiare filosofia: una materia che anche la compagna del papà giudicava «assolutamente inutile». «La filosofia non la puoi spalmare sul pane» le ripetevano a casa.

Fu così che Monica cominciò a infarcire il pane facendo da assistente a un noto commercialista della città. Aveva la fortuna di godere di quella che dicevano essere «una bella presenza» e questo l'aveva aiutata nella selezione. Con



i primi soldi imparò a essere autonoma e ora nessuno la rimproverava più se tornava tardi la sera e, soprattutto, se continuava a cercare quella «leggerezza di testa» che aveva provato quella sera della festa. In verità era qualche anno ormai che i fine settimana finivano per annegarsi nei cocktail.

Anche a scuola le era successo di superare le delusioni con qualche sbalzo, ma allora era sporadico e un po' casuale, ora invece capitava spesso e a volte Monica ne sentiva un vero e proprio bisogno. Consolidandosi il lavoro, decise di trovarsi casa per proprio conto, anche perché, da «mezze parole» della compagna di papà, aveva capito che l'appartamento era divenuto stretto e la sua camera sarebbe stata l'ideale per il secondo figlio in arrivo. Non ebbe la possibilità di dire che le dispiaceva lasciare la casa dove era nata, perché quando annunciò di avere trovato una nuova sistemazione le fecero un'ovazione e non le sembrò opportuno rovinare il clima di euforia che si era creato all'annuncio.

La prima notte nella nuova casa, però, la passò in compagnia della bottiglia, perché la voglia di piangere era troppo grande. Tutto le sembrava così estraneo e freddo, tanto che il vuoto della casa le pareva fosse entrato nel cuore e che solo l'alcol, con il suo stordimento, potesse darle un po' di calore.

Nel frattempo non era più solo l'assistente del commercialista. Tutto era iniziato un anno prima, quando lui le aveva chiesto di accompagnarlo a una cena di lavoro. Anche lì non aveva resistito all'euforia frizzante dello champagne e nel dopo cena, senza rendersi ben conto di cosa stesse accadendo, finì per prolungare la serata e poi svegliarsi al mattino, sola, nella stanza d'albergo, ma con un bigliettino accanto: «Ti aspetto in ufficio appena puoi...».

Da lì le cene e i dopo cena si fecero più frequenti e, anche se nascosti, in fondo la aiutavano a essere meno sola. Il bisogno di bere a volte diventava incontenibile, ma aveva imparato a dissimulare la sua condizione quando non era conveniente; al contrario, quando era sola si lasciava andare. Alla fine di un'estate le parve che qualcosa stesse cambiando dentro di sé. Aveva un forte ritardo nel ciclo; le era già successo nel passato, ma stavolta percepiva qualcosa di nuovo. Il test di gravidanza della farmacia fornì la spiegazione del cambiamento. Si accorse che la notizia non la turbava, anzi pareva darle una ragione di vita. Fu però il commercialista a non volerle sapere di quella «ragione», anzi, la sua reazione, fredda, si concluse con un «trova una buona soluzione per tutti e due!».

Monica non se la sentiva di cercare la

## IL CHIOSCO DELLA FRUTTA E VERDURA DEL DON VECCHI

Uno staff di volontari il lunedì - mercoledì - e venerdì si fa donare dai gestori dei mercati di frutta e verdura di Mestre, Padova e Treviso i loro prodotti per metterli a disposizione di chi ha bisogno.

Chi desidera beneficiare di questa elargizione, deve far richiesta della tessera presso la segreteria del don Vecchi.

«buona soluzione», lei che già s'immaginava come sarebbe stata la nuova vita con il suo piccolo! La «buona soluzione» però venne da sé e alla fine del secondo mese si ritrovò vuota. La convalescenza fu volutamente lunga, ma soprattutto le ore chiuse in casa a piangere non passavano mai, solo l'alcol le accorciava, e così decise di affidare proprio all'alcol la maggior parte della sua giornata.

Ormai mangiava pochissimo, sentiva solo il bisogno di bere, altrimenti cominciava un tremore diffuso che arrivava a scuoterla tutta. Di fatto nessuno la cercava, la sua famiglia aveva cambiato città, li sentiva ogni tanto al telefono: «Tutto bene?». «Sì, sì tutto bene!». «Mi raccomando, dicci se ti serve qualcosa!». «No, no, tutto a posto!». In pochi mesi la sua «bella presenza» sfiorì, la pancia le si gonfiò, era sempre più magra, gialla e con una terribile stanchezza addosso che la teneva a letto gran parte del giorno.

Una notte si svegliò di colpo dal solito torpore (da tempo ormai non era più un vero e proprio sonno) con il lenzuolo imbrattato di sangue. Ebbe la lucidità di chiamare il 118. Di quella notte ricordava solo le trasfusioni e il fastidio di quel tubo nell'esofago che sembrava toglierle il respiro. Conservava invece bene nella memoria l'incontro con il medico del reparto che due giorni dopo le disse che era un'alcolista e che il suo fegato ormai non funzionava più per colpa di tutte le «porcherie» bevute. La diagnosi era spietata: le avevano parlato di cirrosi epatica ormai in stadio avanzato per la quale non bastava più l'astinenza dall'alcol. Il danno era irreversibile e, comunque, doveva smettere di bere.

Per Monica iniziò un calvario di esami, ma soprattutto di tentativi, fino a quel momento sempre falliti, di stare lontana dall'alcol. I primi giorni le sembrava di farcela, poi le tornavano momenti di grande tristezza e prostrazione; pen-

sava al bambino che non aveva avuto, alla ricerca di un amore impossibile (lui era troppo ricco e poi aveva già una famiglia), ai rimproveri di una madre che non era la sua. E così periodicamente ricadeva nel desiderio di stordirsi con l'alcol anche se ormai sapeva che era il suo veleno. I giorni scivolavano via. Aveva lasciato il lavoro definitivamente, non aveva più contatti con la famiglia; non aveva voluto confidare a nessuno la sua condizione di donna avvelenata dall'alcol.

**La diagnosi:** «Le avevano parlato di cirrosi epatica ormai in stadio avanzato per la quale non bastava più l'astinenza dall'alcol; il danno era irreversibile e comunque doveva smettere di bere».

Solo ad Agnese, un'anziana vedova che abitava sullo stesso pianerottolo, concedeva la possibilità di farle visita oltre all'assistente sociale del comune. Fu proprio Agnese, a cui aveva affidato le chiavi di casa, a trovarla riversa sul

pavimento e incosciente dopo l'ennesima intossicazione alcolica.

Il medico del reparto non ebbe mezze misure nel dirle che, per vivere, le restava solo una certezza: il trapianto di fegato. Solo sei mesi di astinenza, però, le avrebbero permesso di entrare nella lista di attesa. Monica ce la mise tutta e accettò di frequentare un gruppo di ex alcolisti.

Erano ormai otto mesi che non toccava alcol e aspettava un fegato nuovo. Eppure, inaspettatamente, una sera entrò in un bar e ingurgitò, uno dopo l'altro, molti bicchierini di whisky che la riportarono al Pronto Soccorso. Questa volta il medico le sembrò spietato quando le disse che sarebbe uscita dalla lista d'attesa, che era ingiusto sprecare per lei un organo che poteva servire a un buon padre di famiglia il quale, per una banale trasfusione, si era «beccato» un'epatite devastante. A Monica sembrò che la vita le rendesse l'ennesima, anche se ultima, ingiustizia.

*Gian Antonio Dei Tos*

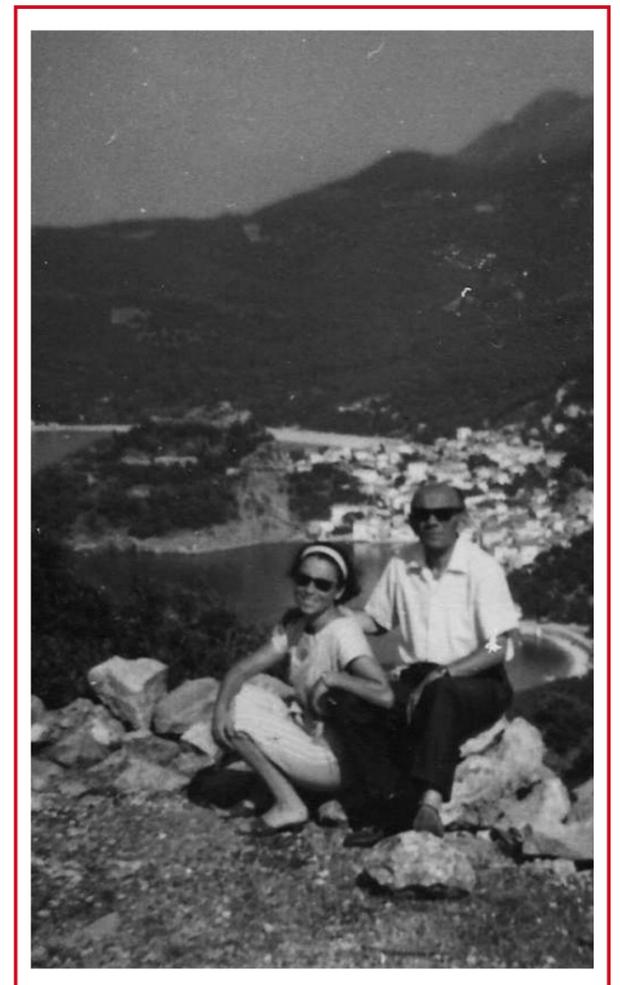
## SANT'ELENA

**S**ei stato su a Sant'Elena? Era la domanda che mi aspettavo e a cui rispondevo sempre di sì. Ogni anno che tornavo dalle vacanze in Grecia, sempre nello stesso paesino, il «suo» paesino, andavo subito a trovarlo a casa e sapevo che mio padre mi avrebbe rivolto la stessa domanda, per sapere se ero salito fin sopra la collina che sovrasta il paese e se fossi entrato nella piccola chiesa bianca davanti alla quale si gode una vista mozzafiato. Non è che ci fosse qualcosa di particolare da fare lassù, da cogliere qualche frutto, o qualche fiore, no, a lui bastava sapere che mi ero arrampicato su per quella mulattiera tra gli olivi, che talvolta s'apriva come sentiero a ridosso della scogliera, a strapiombo sul mare.

A lui bastava sapere che c'ero tornato, quasi fosse tornato anche lui, a guardare il mare e l'orizzonte, a respirare la stessa aria che profuma di pini, di menta, di salvia, di sale.

E sapeva che avevo stretto le stesse mani, che ero stato a trovare la stessa gente che ancora si ricordava di lui quando l'avevano mandato là, come comandante della guarnigione di alpini, durante l'ultima guerra.

Mi ci aveva portato per la prima volta quasi cinquant'anni fa e delle tante cose che adesso ricordo di quel viaggio straordinario per un bimetto di seconda elementare, ancora ho dentro la paura di quel mattino quando mi svegliai e mi trovai solo perché i



miei genitori se ne erano andati. La signora Fotini che ci ospitava, cercava di spiegarmi in greco quella foto che oggi ho sulla mia scrivania, dei miei seduti su un sasso con una vista mozzafiato a strapiombo sul mare. Che se ne erano andati, lui e mia mamma, soli fin su a Sant'Elena dove lui le avrebbe fatto rivivere racconti e storie sentiti cento volte. E che noi ragazzini con i nostri schiamazzi avremmo disturbato la quiete dei ricordi, quel silenzio fatto

di vento e di cicale. Di quando, proprio davanti a quella chiesa, ed era appena passato l'8 settembre del quarantatré, gli dissero che c'era una barca sotto ad aspettarlo, per farlo scappare dai tedeschi e rifugiarsi in montagna, al sicuro. Ma c'erano duecentocinquanta soldati che l'aspettavano, c'erano duecentocinquanta ragazzi che non sapevano cosa fare e preferì restare con loro e andare in Polonia, in campo di concentramento.

E non fu uno scherzo. Riuscì a tornare, quarantacinque chili, lui che era alto un metro e ottanta e lo seppi quando, bambino, chiesi a mia zia come mai, al mare, lui avesse tutte le costole in vista e le gambe fini fini, mentre gli altri papà erano tutti più belli.

Con gli anni sono ritornato ancora, sempre nello stesso paese in Grecia, sempre con lui e sempre a salire a Sant'Elena, a sentire storie nuove, lui che parlava così poco, poi con mia moglie e poi i bambini, in quel piccolo paradiso che ogni anno mi si chiedeva quando torniamo?

E quando lui se n'è andato, l'ho sepolto a Barbano nel suo paese di campagna come lui voleva e come aveva lasciato scritto,:

*"E penso a lo sperduto, ne le acace, piccolo cimitero silenzioso tra le sue mura voglio anch'io la pace, e l'ultimo riposo".*

Ma adesso, se voglio andarlo a trovare, devo aspettare ogni anno d'andare in Grecia, prendere il sentiero fuori dal paese e salire fin sopra la collina a Sant'Elena.

E mi alzo presto la mattina e risalgo per quasi un'ora la vecchia mulattiera, costeggio il sentiero a strapiombo sul mare finché passo la chiesetta e lo vedo lì, in piedi su un sasso davanti ad una vista mozzafiato. Lo so che mi aspetta e per abbracciarlo mi basta mettergli una mano sulle spalle, a lui bastava così.

- Come vanno i ragazzi?

E gli spiego un po' come vanno le cose a casa, ma lui vuole sapere della più piccola che non gli è riuscito di vederla nascere.

- Ha imparato "La cavallina storna" a scuola?

No, non gliel'hanno mai fatta imparare a mia figlia "La cavallina storna", ma non glielo posso dire, non posso raccontare ad uno che ha insegnato italiano per cinquant'anni che del Pascoli a scuola non gliene frega più niente a nessuno. E così gli racconto una bugia, mi siedo vicino a lui e gli parlo di tutto un anno trascorso.

Poi me ne resto zitto e gli stringo quella mano come mi piaceva tanto fin da bambino, talmente calda che ti veniva da pensare che avesse la febbre.

- Adesso vai, che ci vediamo il prossimo anno.

Capite? Se si tratta di fare una scampagnata, una gita, sempre pronto, ma l'anno prossimo, cascasse il mondo, io ho mio padre che mi aspetta in cima alla collina, di fronte alla chiesetta di Sant'Elena, in piedi su un sasso, davanti ad una vista mozzafiato a strapiombo sul mare.

**Giusto Cavinato**

## QUATTRO RUOTE .... UNA VITA



**H**o accolto con gioia l'invito di Don Armando a scrivere nuovamente e quindi eccomi qui, ancora una volta, in compagnia delle parole. Riflettendo insieme a lui sull'argomento da proporre in questo spazio, mi sono resa conto che nel mio "bagaglio" custodivo una miriade di impressioni e frammenti di vita, spesso divertiti e divertenti, nati dalla mia esperienza su

quattro ruote un po' speciali!

Immagino che potrà sembrare paradossale, eppure se penso a me stessa, non riesco a vedermi senza la mia carrozzina, uno strumento preziosissimo che mi consente di arrivare dove le mie gambe non mi porterebbero e di vivere una vita "a 360 gradi". Dicendo questo, non voglio certo negare o sminuire la fatica e le difficoltà legate alla mia condizione, però sono fermamente convinta che le mie ruote mi abbiano aiutato a vedere la realtà con occhi diversi.

Spesso mi è capitato di dover stare a guardare ma non ho mai vissuto quei momenti come una privazione e ho sempre cercato di trovare un modo "alternativo" per partecipare.

Ricordo ancora le partite di pallavolo disputate dalle mie compagne di classe durante l'ora di educazione fisica alle medie: seduta sulle gradinate della palestra, mi calavo nel ruolo dello spettatore composto, però poco dopo l'entusiasmo prendeva il sopravvento e cominciavo a incitare e a dare suggerimenti a chi era in campo. A fine partita ero stanca come se avessi giocato!

## LA RETE

### DELLA DISTRIBUZIONE DE "L'INCONTRO"

è abbastanza precaria. I volontari della distribuzione sono pregati di prendere le copie presso le chiese del cimitero prevalentemente in mattinata dal martedì al mercoledì e di essere regolari nel prelievo e nella distribuzione.

### AGAPE PRANZO PER GLI ANZIANI

La prima e la terza domenica di ogni mese il Seniorerestaurant del don Vecchi offre il pranzo agli anziani della città, previa prenotazione entro il venerdì mattina, presso la segreteria del don Vecchi.

A quegli anni risale anche un'amicizia che, cresciuta e maturata nel tempo, è diventata un punto fermo e irrinunciabile della mia vita.

Quella ragazza che con affetto e naturalezza ha scelto di adeguare il suo passo al mio affinché potessimo camminare fianco a fianco, condividendo le esperienze che ognuna di noi si è trovata a vivere, mi ha fatto un grandissimo regalo per il quale credo di non averla mai ringraziata.

Un giorno mi ha detto che standomi accanto ha avuto l'opportunità di sperimentare che non è sempre necessario andare in fretta, che esiste anche un altro ritmo.

Sono rimasta ovviamente colpita da quell'affermazione, senza tuttavia comprenderla fino in fondo e farne tesoro.

Ho continuato ad arrabbiarmi con me stessa ogni volta che avevo l'impressione di essere troppo lenta, ogni volta che mi sembrava di non riuscire a gestire al meglio le situazioni.

Solo di recente, ho capito di dover essere meno intransigente e ho scoperto che la lentezza non è solo un limite con il quale convivere ma può essere considerata un dono se diventa un'opportunità di accorgersi delle piccole cose, di ascoltare gli altri e comprendere i loro silenzi, di compiere un gesto gentile e magari di alzare lo sguardo verso il cielo e sussurrare un "grazie".

All'improvviso mi sono sentita più leggera, in un certo senso più libera, come una tartaruga che non vuole più liberarsi a tutti i costi del suo guscio. Ma questa è un'altra storia che devo ancora finire di mettere nero su bianco ....

**Federica Causin**

## CRONACA DI STUPIDITA' QUOTIDIANA OVVERO: QUANDO MANCANO I VALORI, LA COSCIENZA E ... IL SALE IN ZUCCA

**T**utti nella vita abbiamo fatto qualche sciocchezza, qualche stupidaggine. Perché? Mah! Scommettiamo che non sappiamo rispondere? O forse sì! Per superficialità? Per distrazione, per pigrizia? Perché ci siamo ingenuamente fidati di qualcuno? Perché eravamo "in oca"? Comunque di solito, una volta appurata la stupidaggine, ci siamo dati una manata sulla fronte o ci siamo morsicate le dita, poi abbiamo cercato di vedere se si poteva rimediare. Perché alle stupidaggini spesso si può rimediare, in quanto sono qualcosa che abbiamo causato all'infuori di noi. Invece per la stupidità non c'è niente da fare, perché quella è dentro la testa degli stupidi, è superficialità, è incompetenza, è maleducazione, a volte è cattiveria se non addirittura delinquenza.

Negli ultimi anni, e anche di recente, abbiamo avuto modo di constatare che la stupidità è molto diffusa. Basta seguire i fatti di attualità. Attuata generalmente da chi non ha valori, da chi non ha di meglio da fare. Le conseguenze? Di solito un danno finanziario, qualche volta un dramma irrimediabile. Le giustificazioni? "Per divertimento", "per noia", un'alzata di spalle, una risata.

Abbiamo stilato una lista di gesti, eventi, decisioni, realizzazioni, frutto della stupidità dei singoli (di solito ragazzi o giovani "di buona famiglia"), del branco, delle istituzioni. Eccone un assaggio.

**Stupidità quando è solo "una ragazza, una bravata":**

- Coprire i muri e le pareti dei treni di scritte sciocche, volgarità, scarabocchi senza senso, sconcezze e "quadri d'autore".
- Deturpare, danneggiare, incidere nomi sui monumenti, magari portarsene a casa qualche pezzetto come souvenir.
- Drogarsi, fumare e bere per farsi vedere e sentirsi grandi e potenti.
- Vestire alla moda con abiti firmati per pura competizione.

**Stupidità sono:**

- Un buon 60% delle trasmissioni televisive, scollacciate, volgari, ignoranti, pettegole, ripetitive, diseducative...ma fanno audience.
- I tatuaggi, gioia e delizia (e orrore) degli arti, dorso, pancia, parti intime.



- I piercing (sulla lingua, magari!).

**Stupidità è morire:**

- Per fare shopping, schiacciati per arrivare primi all'apertura delle porte del grande megastore per le vendite di stagione.
- Arrampicarsi su un traliccio dello stadio e poi cadere per vedere la partita gratis.
- Morire, ferire, uccidere per lo scoppio dei botti, i fuochi d'artificio, le pallottole di fine d'anno.
- Stendersi in mezzo ai binari (vediamo chi resiste di più quando arriva il treno).

**Stupidità quando rasenta o è addirittura delinquenza:**

- Bastonare i "tifosi" dell'altra squadra e poi distruggere i treni e i pullman della domenica sportiva.
- Sfondare le vetrine, dar fuoco ai cassonetti delle immondizie.
- Distruggere le stazioni degli autobus e le edicole dei giornali.
- Fare i bulli, tormentare e ricattare i compagni di scuola, approfittare della debolezza degli handicappati.
- Buttare sassi dal cavalcavia.
- Dar fuoco ad un barbone.
- Violentare una ragazza, fotografare la scena per poi documentare la bravata su internet.

C'è dell'altro. Crediamo che i cittadini di Mestre e di Venezia siano d'accordo su altre due grosse "stupidità" approvate e realizzate dal nostro Comune:

- Il tram di Mestre, che è costato un patrimonio, ha causato uno scon-

volgimento alla viabilità, un pugno all'estetica, nonché la rovina e la chiusura di qualche negozio rimasto tanto a lungo isolato, quasi inaccessibile e..dimenticato. Un mezzo bellissimo, supermoderno, che adesso con le sue rotaie sta causando qualche decina di incidenti. Un mezzo che non porta da nessuna parte, né a Venezia, né all'ospedale civile, né all'aeroporto, i punti nevralgici per la vita della cittadinanza.

- Il Ponte di Calatrava, o ponte della Costituzione, meglio noto ai veneziani come ponte della vergogna. Un'altra opera nata non per un'effettiva necessità, ma per gli interessi di qualcuno. Un'altra opera costata fior di milioni e sbagliata già in partenza per l'inosservanza delle più elementari caratteristiche a cui dovrebbe assolvere: il materiale usato, vetro, dimostratosi fragile, inadatto e quindi escluso al trasporto su rotelle di carrelli e persino di valigie; la mancanza di una rampa attrezzata, o almeno di una corsia scorrevole per il trasporto di detti mezzi a mano. e particolarmente di carrozzine per invalidi e handicappati; l'infelice disposizione dei gradini, disposti a distanze variabili l'uno dall'altro così da non consentire una salita e una discesa regolare. Beato il vecchio ponte della stazione che, oltretutto, ha una gran bella vista sul Canal Grande. Per oggi ne abbiamo dette abbastanza. Alla prossima!

*Laura Novello*



## PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Anna Jovacchini ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Vaona Vianello ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I signori Gianfranco e Renato Moro

hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria di Angelo, loro padre.

La signora Marina Vanza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Roma Bergamasco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il signor Massimo Di Tonno ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100,

in memoria dei defunti Amelia, Pasquale e Franco.

Il signor Leonardo Venier ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una signora, che ha venduto i suoi denti d'oro, ha sottoscritto con la somma ricavata due azioni, pari ad € 100.

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**C**redo che tutti l'abbiano capito che il mio diario è atipico sia nei tempi che nella forma. Nel tempo, perché fermo sulla carta sensazioni, riflessioni, reazioni e denunce, quando mi urgono dentro e perciò le butto giù anche con notevole anticipo sul tempo nel quale esce il periodico che le ospita. Nella forma, perché per me il diario è solamente uno strumento, o meglio un "pretesto" per offrire un apporto veloce e non troppo impegnativo sugli eventi della vita e sul modo con cui vi reagisce questo prete anziano.

Premesso questo, perché sono ben conscio che quando queste brevi note saranno pubblicate il fatto e le reazioni dell'opinione pubblica, recepite dalla stampa, saranno già roba vecchia buttata alla rinfusa in quell'enorme soffitta che accoglie i rifiuti ancora più consistenti delle tonnellate di "monnezza" di Napoli e della Campania.

"All'epoca" di quanto sto per annotare nel diario, mi è capitato di sentire un paio di battute tra due donne residenti al "don Vecchi", persone che notoriamente hanno più di ottant'anni: «Puoi fermarti un po' per sostituirmi nel servizio al bar?». «Mi dispiace, ma sono di fretta!». «Cos'hai da fare?». «C'è il matrimonio, e io sono già in ritardo!»

Ci misi un po' per capire, pensavo che avesse un nipote o qualche parente che si sposasse. Ma poi, nel proseguo della conversazione della signora che richiedeva aiuto, compresi che si trattava delle nozze del principe di Monaco con la nuotatrice del sud Africa.

Questa conversazione, colta al volo, mi rese più attento all'evento. Da quanto ho capito il "principe", grassottello e attempato, è stato uno scapolone impenitente, che ha lasciato sul suo sentiero due o più creatu-

re. Le nozze, si dice che siano state un'operazione di marketing, da un lato per rilanciare l'economia del principato di Monaco, dall'altra per avere un erede legale prima che fosse troppo tardi. Pare che la ragazza dello sport si sia trovata impigliata in queste nozze da operetta non riuscendo però più a tornare indietro. La cosa non mi ha interessato per niente, anzi mi ha schifato quanto mai. Almeno i due principini inglesi erano giovani e capaci ancora di sognare, ma a Monaco non c'è stato neppure questo!

Del matrimonio regale io ho visto solamente qualche carrellata durante il telegiornale, che non potevo scansare, ma questa mi è stata sufficiente per vedere coinvolto nella sceneggiata un vescovo, parecchi sacerdoti e soprattutto delle formule sacre. Il tutto mi è sembrato una celebrazione folkloristica, opera di un regista che poteva spendere a volontà; però quanta tristezza nel vedere la chiesa e i suoi ministri coinvolti in questo



spettacolo di cui la gente è ancora purtroppo ghiotta. Quanto senso di dissacrazione dell'amore e che cattiva lezione di vita per la gioventù!

### MARTEDÌ

**L**a gran parte degli aiuti alimentari che "Carpenedo solidale", l'associazione di volontariato che ruota attorno ad "don Vecchi", eroga ogni settimana a più di duemila concittadini in difficoltà, proviene dal "Banco Alimentare". A sua volta il "Banco Alimentare", che opera in tutta Italia e che per noi ha sede a Verona, ritira suddetti prodotti dalle grandi catene di distribuzione di generi alimentari e dalle fabbriche relative.

Si tratta quasi sempre di prodotti non più vendibili, o di produzioni eccessive che il mercato non riesce ad assorbire, o di prodotti che hanno qualche difetto nell'involucro o nei contenitori. Però la gran parte degli alimenti più importanti e più necessari, quali la pasta, il latte, il riso, il formaggio, ecc., provengono dalla Cee, organismo europeo.

Il banco alimentare, organismo collegato alla Compagnie delle Opere, a sua volta emanazione di Comunione e Liberazione, ha avuto una felice intuizione ed ha realizzato una poderosa ed efficiente organizzazione, gestita da volontari, la quale recupera migliaia e migliaia di tonnellate di generi alimentari più diversi e li distribuisce attraverso enti che si consorziano con questa organizzazione e che a loro volta distribuiscono direttamente alla popolazione in difficoltà quanto il Banco riesce a raccogliere dalle grandi aziende alimentari e soprattutto dall'Europa.

Qualche giorno fa, il responsabile della "agenzia del don Vecchi" mi ha comunicato, con preoccupazione, di aver saputo che a causa della crisi economica, l'Europa aveva deciso di tagliare di un terzo l'erogazione di questi prodotti di prima necessità e mi pregava di sensibilizzare, per quanto mi fosse stato possibile, l'opinione pubblica di questo pericolo incombente.

La notizia mi ha amareggiato quanto mai perché altro è parlare dei poveri in astratto, altro è vedere ogni giorno la lunga fila multietnica di persone che, pazienti e silenziose, scendono nell'interrato ove ci sono i magazzini e risalgono con le borse piene di quanto si riesce a dar loro.

Dopo l'amarezza è subentrata però la delusione e la rabbia: "Perché questa vecchia Europa, panciuta e mai sazia di rapinare le ricchezze ai popoli in

via di sviluppo, arrogante per la sua presunta civiltà che dice che trae origine dal messaggio di Cristo, non ha pensato di ridurre i suoi eserciti, di tagliare sulle armi, di smobilitare i suoi aerei da guerra costosi e dispendiosi piuttosto che togliere il piatto dei suoi "rifiuti" non solamente alle nazioni che ha sfruttato, ma perfino alla sua gente meno fortunata?"

Se questa è civiltà, credo che i poveri, che non sono pochi, non sappiano proprio cosa farsene della civiltà dell'occidente e alla prima occasione presenteranno il conto, che non sarà di certo leggero.

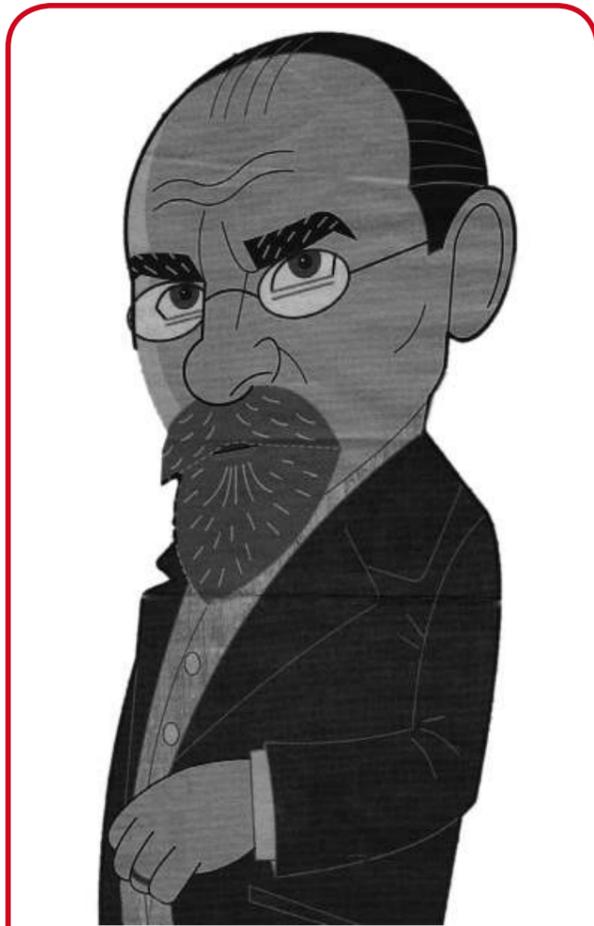
### MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa ho visto alla televisione il vescovo di Treviso che, con parole misurate e precise, ha denunciato ancora una volta la situazione tragica in cui si vengono a trovare le scuole materne, elementari, medie e superiori di indirizzo cattolico. Questo vescovo, dal fare dimesso e dalla parola pacata, ha prospettato l'eventualità che se la Regione e lo Stato non rivedranno i contributi, che già in passato costituivano le briciole del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, ma che ora sono stati ridotti ulteriormente ed in maniera consistente, si prospetta la "serrata".

Quello delle sovvenzioni dello Stato alla scuola, considerata privata, è sempre stato per me un cruccio ed un problema che non ho mai digerito perché è un sopruso di uno Stato illiberale, fazioso, ingiusto e per nulla democratico. Per me il discorso è semplice. Lo Stato stabilisca quanto viene a costare un ragazzo a scuola ed eroghi l'equivalente a qualsiasi ente, associazione o comitato gestisca quella scuola, riservandosi il diritto di verificare la serietà dell'insegnamento, lo sviluppo dei programmi concordati e l'idoneità degli ambienti. Punto e basta!

In Italia, sulla scia di un atavico anticlericalismo, forse anche storicamente meritato - ma questa non è una buona ragione perché lo Stato sia ingiusto e fazioso - non è mai stato così. La scuola di Stato è sempre stata privilegiata sotto ogni punto di vista e questo privilegio non solamente è stato una patente ingiustizia, ma anche ha prodotto una delle peggiori scuole d'Europa e del mondo.

La scuola statale italiana, in tutte le classifiche internazionali, occupa il fanalino di coda, nonostante lo Stato spenda per essa enormemente di più di quanto eroghi alla scuola privata e che in contrapposto risulta tanto mi-



Questo mondo è tenuto insieme da vincoli d'amore. La storia non registra i quotidiani episodi d'amore e di dedizione. Registra solo quelli di conflitto e guerra. In realtà, comunque, gli atti d'amore e di generosità, a questo mondo, sono molto più frequenti dei conflitti e delle dispute.

**Gandhi**

gliore di quella pubblica.

Ora lo Stato, condizionato dal suddetto anticlericalismo, dalla sinistra, dal radicalismo e dalla massoneria, che hanno sempre pescato nel torbido di quella scuola, ha deciso di togliere anche le briciole. I vescovi farebbero mille volte bene se attuassero la paventata serrata caricando questo Stato di ulteriori costi e costringendolo ad essere ancor più illiberale, "confessionale" ed autoritario.

Il tragico sta però anche nel fatto che i cattolici in questi ultimi sessant'anni avrebbero avuto più di una volta l'opportunità di far giustizia, ma sempre, per l'eterno senso di pavidità e di sudditanza alla cultura laica, non hanno mai trovato il coraggio di farlo e la Chiesa di pretenderla.

Ancora una volta ripeto che, almeno io, non so che farmene di uno Stato che si mette sul bavero l'etichetta di democratico, perché la democrazia è sostanza e non forma solamente, come la sinistra e i presunti cattolici che le tengono la coda pensano che sia.

Oggi si deve chiedere parità, non elemosina. Se siamo poveri, lo dobbiamo essere tutti in ugual misura.

### GIOVEDÌ

Il bello e il brutto, il cattivo e il buono, si sono sempre incontrati e mescolati in ogni tempo e in qualsiasi società. Però mentre in tempi lontani, quando i mass-media non facevano la parte del leone nel comunicare alla comunità qualsiasi evento, c'era ugual spazio sia per le belle notizie che per quelle brutte, ora non è più così: la cronaca nera riempie tutti i giornali e tutti gli schermi televisivi, mentre la cronaca bianca è confinata in angoli oscuri e molto spesso non trova spazio alcuno nei mezzi di comunicazione sociale. Per questo motivo la nostra società di magagne e di brutture ne registra così tante da apparire perfino più brutta di quello che è, perché tra "nero" e "bianco" non vige assolutamente più la regola della pari opportunità. Quando mi capita quindi di imbartermi in qualcosa di bello e di positivo, non ho quasi il coraggio di riferirlo perché la legge non scritta, ma assolutamente vigente, è che il positivo non fa notizia e perciò non fa vendere il giornale; tutto ciò quasi mi paralizza, facendomi capire che è fatica sprecata e fuori tempo segnalare quanto di buono avviene ancora nella nostra società. Recentemente un mecenate del contado s'è fatto carico del restauro della vecchia cappella ottocentesca del nostro cimitero, ridotta in male arnese dall'incuria e dalle infiltrazioni di umidità. M'è parso giusto e doveroso segnalare alla città il nobile gesto di questa persona del contado, mentre la ricca borghesia mestrina se n'è stata, ancora una volta, alla finestra nonostante le ripetute segnalazioni

### NOI DEL DON VECCHI RACCOGLIAMO DI TUTTO E DISTRIBUIAMO DI TUTTO

"Il polo solidale" del don Vecchi, formato da varie associazioni di volontariato, raccoglie di tutto: generi alimentari, mobili, indumenti, arredi vari, quadri, lampadari ed ogni altra cosa, e nel contempo distribuiamo ogni cosa di cui i concittadini abbiano bisogno.

Telefonare al 041 5353210

Oppure allo 041 5353204

Comunque quando ci fossero delle difficoltà, telefonare al cellulare di DON ARMANDO che farà in modo di risolverle.

**cell.3349741875**

di quel degrado da parte del Centro di Studi Storici di Mestre. Ho preparato una relazione della benefica operazione e l'ho mandata al "Gazzettino", alla "Nuova", al "Corriere del Veneto" e al settimanale della diocesi "Gente Veneta", con i quali collaboro da mezzo secolo. Con mia amarezza e sorpresa ho potuto constatare che solamente il settimanale "Gente Veneta" ha pubblicato un bel servizio a firma del dottor Paolo Fusco, mentre gli altri se ne sono stati in assoluto silenzio. Evidentemente pare che a costoro non interessi affatto che ci sia ancora qualcuno che abbia una sensibilità sociale ed artistica, mentre in questi ultimi tempi si sono spese colonne su colonne per delitti, imbrogli, soprusi e via dicendo. Il bene è difficile da farsi e pare che trovi difficoltà anche a proporsi all'attenzione dei cittadini.

### VENERDÌ

**E**ra nei progetti che fra un paio di mesi - e precisamente alle ore 11 dell'8 ottobre, il Patriarca, cardinale Scola, avrebbe benedetto ed inaugurato il "don Vecchi" di Campalto - altri 64 alloggi per anziani poveri costruiti secondo la formula innovativa e vincente degli alloggi protetti. Le cose però non andranno così perché a quel tempo il Cardinale sarà già a Milano. Il centro di Campalto si inaugurerà comunque: la benedizione del nostro vecchio patriarca Marco Cè o del giovane vescovo di Vicenza, monsignor Beniamino Pizziol, o comunque di monsignor Bonini o del neo monsignor Danilo Barlese, penso sia altrettanto efficace perché i nostri anziani si trovino bene nel nuovo Centro e vivano una vecchiaia serena. Spesso in queste mie "confidenze", ho parlato dei guai, degli ostacoli e delle difficoltà incontrate in questo ultimo paio d'anni in cui è compendiata la storia della nuova struttura. Io sono abituato a giocare allo scoperto e a parlare apertamente ai miei concittadini che considero da sempre miei compagni in questa avventura; non vorrei perciò che essi pensassero che io abbia incontrato solamente spine in questo percorso, perché in verità questa storia è stata una bella storia in cui non sono mancate "le rose"; anzi dovrei dire che in questo tempo il sogno è diventato un autentico roseto. Voglio solamente accennare a qualche "sorpresa" bella, anzi affascinante, colta durante questo percorso. Da quella dello scultore veneziano Enrico Camastri, che ci ha offerto "La Madonna dell'accoglienza", un altorilievo di due metri

## TI RINGRAZIO, SIGNORE

O Signore ti ringrazio perché non sono geloso. Io non soffro mai per i successi degli altri e non godo per le loro sconfitte. Io divido volentieri il successo e la gloria con i miei collaboratori, e, se posso, favorisco la loro partecipazione al mio potere, anzi, promuovo sempre l'emancipazione e lo sviluppo. Grazie Signore perché non mi fai odiare chi guarda con ammirazione mia moglie e non mi rodo perché lei frequenta anche altre persone. Sono felice perché hai fatto i miei figli più bravi di me e io mi impegno per farli crescere autonomi e liberi. Riesco a lavorare con loro e sono felice di imparare tutte le cose che loro conoscono e io no. Ti ringrazio anche per i miei amici: non uso trucchi e inganni per tenerli sempre con me e quando sono in mezzo a loro non mi esalto per attirare la loro attenzione e non nascondo i miei difetti. Grazie per la voglia che mi dai di iniziare sempre nuove amicizie, senza dimenticare quelle vecchie. Grazie perché mi aiuti a condividere tutto quello che ho con generosità e abnegazione. Ma ti prego, Signore, fa che io possa essere sincero almeno quando prego!

per uno in terracotta - impresa quasi leggendaria per uno scultore - alla signora dottoressa Elena Vendrame, mai vista e mai conosciuta, che ci ha regalato cinquantamila euro, alla nonna Rossi di Marghera, che ci ha lasciato un'eredità del valore di quasi mezzo milione di euro, al signor Mario Tonello di Mirano, che ci ha donato il suo appartamento, al signor Enrico De Rossi che ci ha nominati eredi della sua casa, alla signora Amelia Conte che ci ha fatto un lascito di ventimila euro, all'Associazione "Carpenedo solidale" che ci ha messo da parte mobili pregiati da arredare un castello, all'altra associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" che ci ha donato un finanziamento così consistente da portarci fuori dalle preoccupazioni e dai guai. Accanto a queste "rose" così straordinarie ed esemplari, c'è stata poi un'infinità di "roselline" più modeste ma altrettanto belle e profumate: dalla pioggerella continua di offerte che da mesi continua a cadere dolce come quella "di marzo" del poeta della nostra infanzia, alla signora che s'è tolta i denti d'oro e ci ha mandato l'equivalente (100 euro per Campalto), alla giovane collaboratrice dal cuore d'oro e dalle mani prestigiose che sta restaurando, con una incredibile maestria, i vecchi lampadari che impreziosiranno la nuova struttura. E' stato un ininterrotto succedersi di gesti cari e gentili

con i quali la città ha dato volto bello e cuore caldo alla nuova dimora per i nostri nonni.

### SABATO

**C**om'è difficile avere un'idea obiettiva e prender posizione in relazione ad eventi che ci coinvolgono, non solamente a livello economico e sociale, ma anche a livello di coscienza. Quante volte desidero e tento di confrontarmi con persone equilibrate ed oneste, ma questo è quanto mai difficile perché la documentazione dalla quale partono i nostri giudizi è sempre precaria e di dubbia onestà; infatti quasi sempre i mezzi di informazione che ci offrono "la materia prima" per il giudizio hanno un padrone che più o meno scopertamente detta le linee e gli indirizzi a suo vantaggio. In queste ultime settimane mi sono arrovellato dentro di me a causa di certi eventi che mi hanno turbato ed hanno scosso l'opinione pubblica. Primo: la battaglia per la Tav in val d'Aosta. Dicono che quest'opera sia necessaria per non essere tagliati fuori dalle vie del commercio e quindi del benessere. E' comprensibile il disappunto di chi si vede "ferire" i propri prati e i propri boschi. D'altronde non si può pretendere che siano sempre gli altri a pagare; ognuno, prima o poi, deve fare la sua parte. Per quanto

riguarda la guerriglia della teppaglia dei centri sociali italiani ed esteri, non so perché non si adoperino tutti quei militari che abbiamo visto sfilare impettiti il 2 giugno lungo i fori imperiali. Una volta ancora un giovane caporal maggiore è tornato dall'Afganistan nella bara, avvolta dal tricolore. Lui è morto e i suoi genitori e la sua giovane sposa piangono mentre laggiù si tratta sottobanco. Comunque tutti noi ci siamo accorti che è semplicemente assurdo pensare di convincere quella gente a vivere come noi; lo faranno di certo, ma ci vorranno ancora altri quattro, cinque secoli perché vi giungano. Allora perché mandare a morire i nostri ragazzi inutilmente? A Venezia si continua a discutere ove collocare il nuovo carcere. La nostra gente, con le ultime votazioni comunali, ha delegato la maggioranza a governare il Comune, persone che si sono dette idonee a saperlo fare. Lo facciano allora! Se si illudono di ottenere il beneplacito di tutti, sono degli illusi, ed è quindi opportuno che tornino a casa. Nella vita ognuno deve avere il coraggio di fare il suo mestiere, non può rimanere in balia del primo Pincopallino. Governare comporta spesso essere impopolari, ma questo è il prezzo da pagare da parte di chi vuole fare questo nobile mestiere.

#### DOMENICA

**C**redo che tifare per la propria terra e per la propria gente non sia un gran peccato. Quando poi questo "nazionalismo veneto" abbia pure una dimensione pacata e solidale nei riguardi delle altre regioni, penso che esso possa diventare, tutto sommato, anche un merito. Sono stato spinto particolarmente a questo attaccamento verso il mio popolo una quarantina di anni fa, in occasione di un convegno che si tenne a Gallarate e che aveva come tema lo studio delle problematiche che erano sorte per la consistente immigrazione proveniente dalle regioni del sud. Al convegno partecipavano operatori pastorali, ma la gran parte eravamo sacerdoti. In quell'occasione ebbi modo di avvertire pesantemente la supponenza dimostrata in maniera plateale dai preti lombardi e piemontesi nei riguardi non solamente dei preti e della religiosità del sud, ma pure nei riguardi nostri, venuti dal Veneto "inerti e polentoni". In quell'occasione un prete bergamasco si rivolse ad uno del sud, che parlava delle feste patronali e delle confraternite, osservando in maniera ironica: «Ma voi del sud avete anche voi il nostro Dio?» Da allora non sono

solamente guardingo e in difesa, ma in atteggiamento vigile e fiero verso un'arroganza non giustificata. Ora vengo a sapere che le regioni del nord-est stanno trainando l'economia nazionale e che, se estrapolassimo il nostro territorio da quello nazionale, avremmo un'economia forse superiore a nazioni estere quali l'Austria e la Germania. Questo discorso credo che valga anche a livello religioso. Se il clero giovane non abbandonerà totalmente la tradizione religiosa delle nostre parrocchie, quale la catechesi, i patronati, l'associazionismo e l'impegno e lo sforzo perché la comunità cristiana coincida con quella anagra-

fica, sono convinto che potremo fare da traino anche a livello ecclesiale, checché ne possa pensare chi ingiustificatamente ci guarda dall'alto al basso. E' vero che noi veneti parliamo poco, però lavoriamo molto a tutti i livelli! Sono ben lungi dal proporre separazioni o lo spirito di rivalsa che oggi serpeggia in politica, però credo che la consapevolezza del patrimonio ideale che abbiamo acquisito col tempo e che ancora fortunatamente possediamo, ci debba rendere consapevoli che anche in questo caso "la nobiltà obbliga" e perciò dobbiamo svolgere con responsabilità il ruolo di traino che la provvidenza ci assegna.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA BUSTA



"Mi dia la cartella della numero 18."  
"Subito professore".

"Ma qui non c'è nessuno. Dove è stata trasferita la numero 18? Basta che manchi per una settimana e più nulla funziona. Cos'è questa?"

"Una busta professore" rispose balbettando l'infermiera al grande luminaire.

"Davvero? Crede che non sappia riconoscere una busta? Vediamo di che cosa si tratta" e afferrata con nervosismo la busta, l'aprì ed iniziò a leggere.

"Vorrei ringraziare tutti voi per non essere mai stati gentili con me.

Vi ringrazio perché per tutto quello che ho patito sono certa che arriverò diritta in Paradiso. Mi avete fatto pesare di essere anziana quasi che fosse colpa mia se avevo accumulato anni come punti nelle tessere dei negozi.

Mi avete fatto sentire in colpa per essere ancora in vita mentre tutti i

miei cari hanno lasciato questa terra prima di me.

Mi avete umiliato interpellandomi continuamente con il "Tu" come se fossi una bambina o un cane mentre io dovevo rivolgermi a voi rigorosamente con il "Lei".

Parlavate di fronte a me come se io non fossi presente, parlavate della gravità della mia malattia senza tentare di minimizzare per tranquillizzarmi.

Ho ascoltato uno degli infermieri informare la caposala che presto questo letto sarebbe stato finalmente libero, giuro che non ho origliato perché la conversazione si teneva nel corridoio accanto alla mia camera e le voci avevano il volume della musica in discoteca.

Mi avete fatto sentire come un numero, come un pezzo di carne avariata e non come un essere umano con una propria dignità.

Eravate sgarbati quando io vi chiedevo un bicchiere d'acqua, eppure sapevate che ero immobilizzata a causa dell'ictus.

Ho sempre cercato di non disturbarvi perché sapevo che eravate molto indaffarati quindi trattenevo la pipì più che potevo ma quando vi chiedevo la padella facevate finta di non sentirmi e così bagnavo il letto facendovi arrabbiare moltissimo.

Quante volte mi avete detto: "Nonna l'hai fatta ancora a letto? Non ti hanno insegnato nulla i tuoi genitori?"

Avrei voluto rispondervi che i miei genitori mi avevano insegnato l'educazione al contrario dei vostri ma stavo zitta e trattenevo le lacrime.

Non dovrei però dire che eravate tutti maleducati perché qualcuno di gentile, di affettuoso e di premuro-

so l'ho incontrato, in quei rari momenti era come avere al mio fianco un Angelo Custode che mi dava la forza di continuare a sopportare per poter offrire a Cristo la mia paura, la mia angoscia e la mia umiliazione. Ho sofferto in silenzio pensando alle umiliazioni ed alle sofferenze di Cristo in croce.

Vi ho voluto scrivere questa lettera non per criticarvi o per condannarvi ma per chiedervi di essere più gentili, più tolleranti con gli ammalati, se si trovano qui è perchè sono sofferenti e già questa è una condanna atroce.

Loro hanno bisogno di essere attorniti da volti sorridenti, hanno la necessità di udire parole affettuose, hanno paura e quindi hanno bisogno di essere rassicurati e non maltrattati.

Vi prego aiutateci, aiutate gli am-

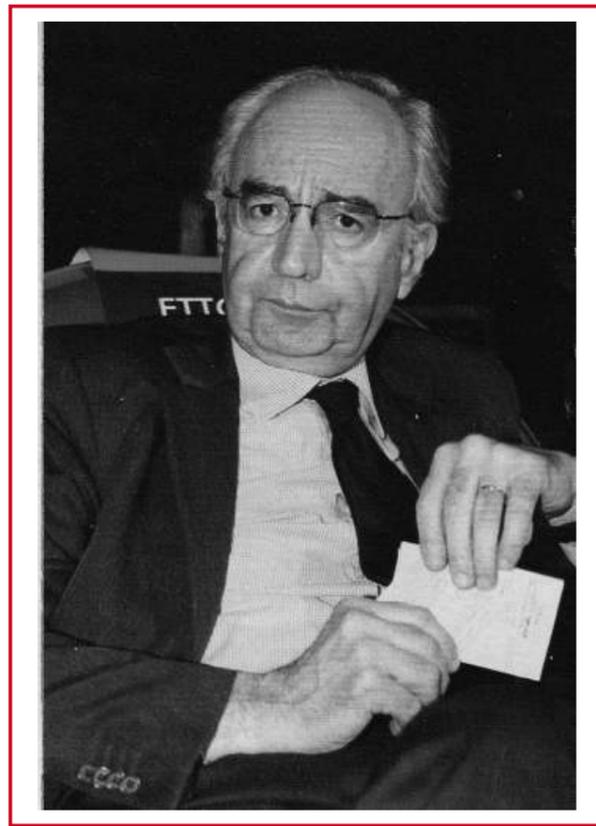
malati, confortateli non fategli mai mancare il vostro appoggio perchè la medicina più potente è l'amore. Grazie, grazie di tutto".

Il primario che aveva letto la lettera ad alta voce rimase in silenzio con il capo chino come un bimbo appena sgridato dalla mamma, dopo un attimo di silenzio guardò la capo sala chiedendole dove fosse la "signora" del letto numero 18, fu una donna addetta alle pulizie a rispondere. "E' morta professore, è morta questa notte, ieri mi aveva chiesto di appoggiare quella lettera sul suo cuscino perchè era certa che lei l'avrebbe letta. Prima di morire ha mormorato: "Speriamo che mi abbiano riservato un posticino in Paradiso, in un reparto però dove non ci siano medici o infermieri costantemente arrabbiati".

Mariuccia Pinelli

## LA MIA LAICA COMMOZIONE

Gentile direttore, sono un laico, da sempre non credente. Ma voglio comunicarle la mia profonda emozione, vorrei anche dire: commozione, di fronte allo spettacolo meraviglioso di questi giorni a Madrid. Sono tornato da pochissimo dal Messico, e passando per la capitale (abito nelle Asturie) ho trovato qualcosa che non potevo immaginare. Giovani e giovanissimi felici che cantano in strada, gente che ha solo la voglia di essere unita e di vivere la Giornata della Gioventù con gioia, con solidarietà. Io, che sono stato sempre critico verso quelli che giudico gli errori della Chiesa, particolarmente in Spagna e in Sud America, riconosco oggi che il messaggio del Papa sta arrivando davvero alle nuove generazioni. Mi piace di poter dire che qui, fra questi ragazzi di Madrid, si sente una forza rivoluzionaria che nessuno in questi tempi riesce ad avere, si sente la vicinanza, l'affetto per i poveri, la voglia di lottare contro l'ingiustizia, e si percepiscono veramente l'amicizia e l'uguaglianza. Tutti i valori per i quali, da tutta la mia vita, sto combattendo. Per quale motivo, mi domando adesso, io che sono marxista e ateo, devo riconoscere che solo qui, fra i giovani cristiani, ci sono davvero i valori per cui mi batto da tanto tempo? La domanda è difficile, molto, e adesso suona forte nella mia mente. Perciò ho deciso: rimango a Madrid, per vedere il Papa e per sentire come è dolce questa rivoluzione! Tanti saluti e molte scuse per



il mio brutto italiano.

*Paco Ignado Taibo, Madrid*

Il suo italiano non è affatto brutto, caro Taibo. Le auguro uno sguardo e un ascolto felici e profondi sui giorni di Madrid dei tantissimi giovani che si stanno raccogliendo ancora una volta attorno al Papa. Giorni che lei ha scelto di vivere con curiosità di scrittore e di "rivoluzionario", Sono più di duemila anni che i cristiani cercano di rivoluzionare il mondo, anche sbagliando, a volte persino smentendosi. Ma mai smettendo l'amore nel nome di Gesù di Nazaret, Parola che si è fatta carne.

(mt)

## UNA VITA STRONCATA

Il "Gazzettino" per un paio di settimane ha dedicato alcune sue colonne alla tragica notizia della morte, sulla strada di Campalto, di un giovane che aveva una forte sensibilità sociale, Giacomo Benozzi, il quale prestò prima il suo servizio, come volontario, ai magazzini "San Martino" del "don Vecchi" e poi stava aiutando l'associazione Agape di Campalto che si occupa dei disabili.

Un' insegnante, la professoressa Maria Furlan, che ha aiutato questo giovane generoso e tenace a superare gli esami di maturità, ha voluto rendere testimonianza con la lettera che pubblichiamo qui di seguito, al senso di altruismo di questo giovane, morto tragicamente sulla strada e il suo sdegno per la poca prudenza di certi automobilisti.

I volontari del Polo della Solidarietà, che operano al "don Vecchi", manifestano solidarietà ai genitori di questo giovane ed amarezza per questa perdita assurda e prematura.

La redazione de "L'incontro" poi fa notare che fino a pochi giorni fa certi cittadini di Campalto, che pur per tanti anni hanno denunciato in maniera forte la pericolosità di via Orlanda, causa di incidenti mortali, recentemente hanno tentato di opporsi alla "Orlanda bis", che di certo alleggerirà il traffico, ma forse ha toccato gli interessi dei proprietari dei terreni sui quali correrà questa strada.

Una volta ancora si deve ribadire che il bene comune si realizza con la solidarietà e non con l'egoismo.

*La Redazione*

## CI SONO NOTIZIE CHE STRINGONO IL CUORE

Come quella di un ragazzo di 23 anni ucciso sulle strisce dall'auto guidata da una coetanea distratta che correva troppo. Quel ragazzo è Giacomo, ed assieme abbiamo percorso un tratto di vita durante le superiori, quando preparavamo assieme gli esami di maturità.

Per Giacomo era faticoso studiare e non sempre ha trovato l'ambiente o le persone adatte a seguirlo e ad accoglierlo, ma aveva un'arma vincente: la sua ostinazione e la sua mamma che non ha mai mollato e ci ha messo tutto: cuore, anima, respiro.

Alla fine una bella vittoria e si è aperto un altro capitolo con la ricerca di un lavoro e, dopo un periodo di alcuni mesi a dar una mano ai magazzini "San Martino" al "don Vecchi", l'ade-

sione al gruppo Agape di Campalto, con l'idea di farsi un futuro aiutando gli altri, i meno fortunati.

Adesso provo tanto rimpianto e tanta rabbia, per una vita spezzata - come

del resto tante altre - da persone che poi avranno una pena minima e che magari saranno giustificate con la frase "Ma non l'ha mica fatto apposta".

*Maria Furlan*

## I TESORI DELLA CHIESA DI VENEZIA

Molti concittadini non conoscono punto quelle che sono le "perle preziose" delle nostre diocesi.

Ne presentiamo una: La cooperativa Monsignor Olivotti di Mira.

**T**rent'anni di intervento sul disagio: il 20 novembre del 1981 a Mira veniva inaugurata dal patriarca Marco Cè la cooperativa Olivotti.

Trent'anni di attività, una storia che affonda però le sue radici negli anni '60, quando Giuseppe Olivotti, vescovo ausiliare di Venezia, fece costruire l'edificio, chiamato Santa Maria in Campis, con l'obiettivo di ospitarvi una comunità di minori.

In seguito, negli anni '70, con la fondazione a Mestre dell'associazione Sesta Opera per il sostegno ai carcerati, e con la Legge sull'ordinamento penitenziario del 1975 per la promozione di un percorso di educazione integrativo alla detenzione, si imposero all'attenzione nuove esigenze di intervento sociale.

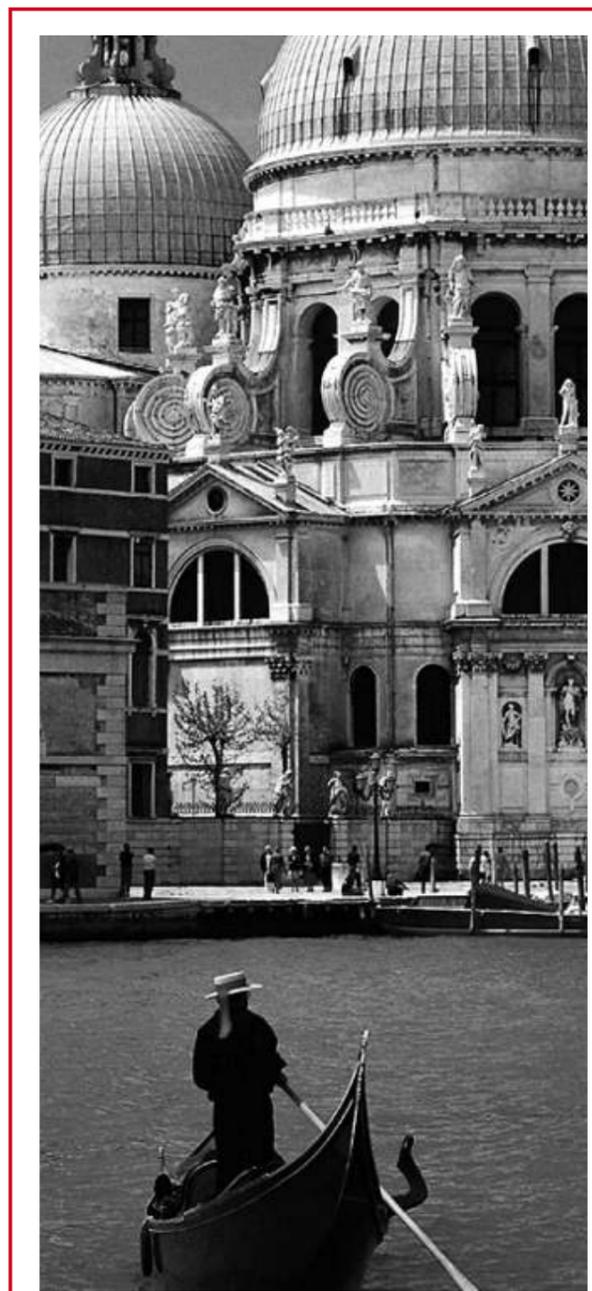
### LE STAGIONI DELL'OLIVOTTI

Alla fine degli anni '70, un gruppo di Cappuccini della comunità mestrina, tra cui padre Alberto Demeneghi e padre Olindo Donolato, si trasferiscono presso la casa mirese; dopo di loro, molti volontari lavorarono alla sistemazione della Casa, fino all'inaugurazione nell'81: fu in quel periodo che iniziarono ad arrivare i primi ospiti.

La Casa Olivotti nasce come Centro di accoglienza e di avviamento al lavoro per detenuti o dimessi, ma in seguito, negli anni, la sua azione si diversifica estendendosi ad altre aree di marginalità sempre indicate dall'esperienza di servizio in carcere: l'emergenza tossicodipendenza negli anni '80, quella dell'immigrazione negli anni 90.

### DALL'OFFICINA ALL'ORTO BIOLOGICO: IL LAVORO PER INTEGRARE

Per poter dare risposte adeguate non solo nella cura e nell'accoglienza ma anche a livello educativo e culturale viene aperto il Centro studi e di documentazione, riconosciuto come ente di formazione dalla Regione Veneto e dal MIUR.



La cooperativa ha dato spazio anche all'esperienza lavorativa fondamentale nel percorso di reinserimento sociale con l'apertura di reparti lavorativi: officina, ceramica, reparto imballaggi e orto biologico.

Sempre più attiva nell'intervento e nella sensibilizzazione sui temi delle tossicodipendenze, viene aperta nel 1990 la casa di Pagnano d'Asolo (Treviso), sede della fase residenziale della comunità terapeutica. Oggi le due case di Mira e di Pagnano ospitano una trentina di ragazzi tossicodipendenti, in parte provenienti dall'ambiente del carcere, mentre una decina di ragazzi risiedono presso la Comunità educativa per minori di Liedolo (Treviso).

### «IL SEGNALE DI UNA CIVILTÀ AVANZATA? E' LA CAPACITÀ DI NON EMARGINARE»

La Cooperativa mette a frutto la propria esperienza in molti altri progetti, come il servizio di inserimento lavorativo dei soggetti deboli, o lo spor-

tello di consulenza familiare "Nuovi contatti", oltre a molti progetti di Cooperazione Internazionale, in Sud America e in Africa.

«Tra i progetti, uno molto interessante organizzato dal Centro Studi è la formazione di adulti significativi - spiega Monica Lazzaretto, responsabile del Centro Studi rivolta a genitori, educatori, animatori, dirigenti di attività sportive, e inerente soprattutto il piano della prevenzione dei comportamenti a rischio. Il segnale di una civiltà avanzata a livello educativo è la capacità di non emarginare: l'obiettivo è dunque ricordare agli adulti l'importanza di essere inclusivi, di mettersi assieme e far rete, ognuno rispettoso del ruolo, e delle responsabilità dell'altro. Cerchiamo, inoltre, anche di fornire delle coordinate per muoversi nel mondo parallelo degli adolescenti, in perenne evoluzione, ma che vale la pena conoscere: internet, il mondo virtuale, quello della notte, le sostanze...».

### IL CARCERE AIUTA A CAPIRE COME CAMBIA LA POVERTÀ

La sfida della cooperativa sta nel non arrendersi davanti a questa evoluzione, continuare a studiarla e interpretarla per capirne le cause e trovare una risposta alle problematiche: «Ogni volta che dobbiamo celebrare un anniversario - continua Monica - rischiamo di soffermarci sulla storia passata, che è sicuramente importante, perché offre le ragioni dello sviluppo, ma non è sufficiente. La povertà, le problematiche cambiano radicalmente. Un osservatorio privilegiato per capire i mutamenti della società è il carcere, che è un po' la nostra cartina di tornasole».

### VA DENTRO CHI NON CE LA FA FUORI

E termina: «A finire dentro, sono spesso le persone che non ce la fanno fuori: un tempo tossicodipendenza e devianze erano le cause principali che sottostavano alla delinquenza; oggi invece vi è moltissima gente spinta al reato della povertà della fame, e ciò riguarda gli italiani ma anche e soprattutto gli immigrati. Gran parte dei nuovi progetti riguarda proprio gli stranieri, come ad esempio il corso di alfabetizzazione, che coinvolge 158 donne straniere in sette comuni, cinque della Riviera oltre a Noale e Salzano, corsi gestiti da insegnanti di scuola volontarie».

*Silvia Tessari*  
"da Gente Veneta"